

Sono state iniziate da Ferrari Aggradi

Consultazioni ministeriali per rinnovare il Piano Verde

Conferenza-stampa CGIL

Il 18 Novella parlerà ai giornalisti

L'8 è di turno la UIL e il 28 la CISL

Quest'anno la serie delle tradizionali conferenze stampa delle grandi centrali sindacali sarà aperta dal segretario generale della UIL sen. Italo Vigliani, che illustrerà il giorno 8 gennaio, ai giornalisti l'attività della UIL nel 1964 e le prospettive di politica sindacale del 1965. Seguirà, il giorno 18 gennaio, la conferenza stampa del compagno on. Agostino Novella segretario generale della CGIL. La serie si chiuderà il giorno 28 con la conferenza della CISL tenuta dal segretario generale on. Bruno Storti.

Fra gli elementi che assumono rilievo, in questi bilanci di attività svolta e di prospettive, sono la effettiva forza dei sindacati, e cioè il numero degli iscritti, e la loro rappresentatività all'interno delle aziende mediante la conquista dei seggi nelle Commissioni interne e negli altri organismi rappresentativi.

Un terzo aspetto, infine, rende interessanti le prossime esposizioni dei leaders sindacali. Il 1965 dovrebbe essere l'anno del piano economico. Si tratterà, perciò, di vedere l'atteggiamento concreto che i sindacati assumeranno di fronte alla programmazione economica, essendo già da tempo nota la loro posizione di massima sull'argomento. Le conferenze stampa puntualizzeranno questa posizione proprio alla vigilia della presentazione del progetto di programma economico quinquennale. Com'è noto la CGIL, pur muovendo allo schema del « piano », una serie di osservazioni e di critiche, ha già reso noto di considerarlo come base per una approfondita e impegnativa discussione.

Assai viva, infine, è l'attesa per le dichiarazioni (e le indicazioni) che i dirigenti delle massime organizzazioni sindacali faranno sull'offensiva padronale in atto nelle fabbriche; offensiva che tende a far pagare la « stabilizzazione » capitalistica esclusivamente ai lavoratori con licenziamenti, riduzioni d'orario, sospensioni.

Scade il 30 giugno — Nei primi tre anni il Mezzogiorno ha avuto il 24% dei finanziamenti pur comprendendo il 42% del territorio coltivato e il 56% della popolazione agricola

Il ministro dell'Agricoltura, on. Ferrari Aggradi, ha riunito il 30 dicembre i direttori generali del suo dicastero aprendo le consultazioni per la predisposizione di un progetto di legge che dovrebbe rinnovare, alla scadenza del 30 giugno, il complesso di norme per il finanziamento pubblico delle attività agricole che va sotto il nome di « Piano Verde ». La richiesta di Bonomi e degli agrari, di « raddoppiare » il Piano Verde, è quindi accolta in linea di principio. Quanto alla sostanza, sono in vista dei cambiamenti di grande importanza. In primo luogo, essendo in corso di esame in Parlamento due progetti di legge — uno sulla formazione di nuova proprietà contadina, l'altro sugli enti di sviluppo — il nuovo « Piano Verde » non dovrebbe più contenere i capitoli relativi alla proprietà contadina e agli enti.

Il campo di azione si restringerebbe, quindi, al finanziamento delle trasformazioni fondiaria, al miglioramento dell'attrezzatura aziendale e alla creazione di nuovi impianti di commercializzazione e trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Quindi nuove piantagioni, meccanizzazione e impianti agricolo-industriali. La parte riguardante il sostegno dei prodotti, per il tra-

mite degli ammassi, dell'integrazione dei prezzi ecc., ha anch'essa una sua legislazione separata, connessa con le decisioni prese in sede di trattative per la formazione del Mercato comune europeo.

Il nuovo « Piano Verde » si caratterizza, quindi, di ancor più che in passato per un intervento nel cuore della produzione agricola e dell'evoluzione strutturale del settore: è questa la ragione, senza dubbio, per cui la Confindustria e Bonomi hanno cominciato a suonare le campane con quasi un anno di anticipo.

Nello stesso tempo le Casse di Risparmio hanno preso posizione chiedendo una accentuazione anticontadina della legge, con la pura e semplice abolizione di qualsiasi clausola di riserva a favore dei coltivatori diretti e delle differenziazioni territoriali dell'aiuto statale in funzione di riequilibrio. Il Piano Verde, nelle vedute del padronato italiano, è l'unico programma per eccellenza e tale dovrebbe rimanere.

La gravità delle questioni sollevate ha senza dubbio allarmato on. Ferrari Aggradi che ha subito annunciato un'ampia consultazione. Dopo i direttori di ministero, infatti, saranno riuniti i tecnici degli Ispettorati, poi anche i rappresentanti dei lavoratori. Ma qual è la volontà politica del governo e dello stesso ministro dell'Agricoltura? Questo è il punto che deve venire chiarito.

Su Mondo Agricolo del 27 dicembre, ad esempio, è possibile leggere la cronaca semi-seria di un tipico esempio di condotta della politica da parte del governo. Un bel giorno il direttore generale del ministero, on. Aggradi, ha distribuito agli uffici della produzione, prof. Unico Caponi, è giunto a Perugia per presiedere una riunione di tecnici dell'Ispettorato e di proprietari terrieri. Il prof. Caponi ha un miliardo di finanziamenti in borsa, ha distribuito sulla piazza di Perugia « un incremento del patrimonio zootecnico », più 250-300 milioni di riserva (« il direttore generale li ha promessi senza sottintesi », annota il cronista). Accoglienze entusiastiche dai beneficiari e consigli benivoli del prof. Caponi: il tutto in un clima che richiama l'antica pappagallesca degli Ispettorati e grandi proprietari terrieri la dispersione dei fondi, la discriminazione anticontadina.

E' solo un esempio del tipo di politica che il Piano Verde consente di se-

guire. A Perugia, come altrove, c'è un Comitato regionale per l'Agricoltura che non viene mai riunito e investito di qualche funzione. Ci sono dei rappresentanti legittimi degli interessi locali che vengono sistemati come esecutori dell'applicazione della politica agraria. C'è, caso quasi unico, un progetto di Piano regionale di sviluppo economico che è espressione unitaria della regione e dovrebbe essere l'ente regionale di sviluppo; ma la burocrazia ministeriale è passata sul capo di tutti per raggiungere i diritti beneficiari della politica di Piano Verde, i grandi proprietari terrieri.

Lo studio è avviato dall'on. Ferrari Aggradi rappresenta, da detto subito e chiaramente, un nuovo tentativo di impedire la programmazione e la trasformazione strutturale della economia agricola, tentativo che parte dal seno stesso del governo. A questa conclusione si giunge non per contrapposizione di indirizzi generali, ma sulla base stessa dei dati riguardanti l'applicazione finora fatta del Piano Verde.

La legge riservava, ad esempio, il 40 per cento degli stanziamenti al Sud. Ma per raggiungere i 12 miliardi destinati alle regioni meridionali nei primi tre anni del Piano Verde, il ministero dell'Agricoltura ha dovuto sommare insieme 16 miliardi di cui 4 miliardi per « opere straordinarie » e 12 miliardi di flussi agli enti di riforma fondiaria « per completamento » e, infine, gli 83 miliardi (solo il 24 per cento) distribuiti con i criteri della legge.

Tutto questo nonostante che, fissando quel 40 per cento, il Parlamento avesse chiaramente sbagliato nel farne lo strumento di una « preferenza » al Mezzogiorno, dal momento che in quest'area del territorio nazionale si trovano il 42 per cento della superficie agricola, il 56 per cento della popolazione agricola e — per contrapposizione — nemmeno il 30 per cento del parco macchine dell'agricoltura italiana.

La realtà è — come scrive Nord Sud — che nel Sud sono state presentate solo il 20 per cento delle domande di finanziamento; se si tolgono gli acquisti di terra solo il 15 per cento delle domande. E' mancata all'appello, ovviamente, la gran massa dei contadini a contratto che non possono raggiungere i finanziamenti senza una legislazione liberatrice degli antichi vincoli della proprietà fondiaria. Legislazione che il governo non ha fatto dare, ancora una volta con la legge sui patti agrari e intende rifiutare ulteriormente in sede di approvazione delle leggi sulla proprietà contadina e sugli enti di sviluppo.

Gli incentivi individuali e alle imprese non risolvono i problemi ma li aggravano, in quanto lo Stato, attraverso l'ente statale proprio nelle mani dei più forti proprietari terrieri. Lo stesso avviene, del resto, con i contributi sul prezzo del prodotto. La correzione degli squilibri territoriali (in termini di valorizzazione delle risorse) e lo sviluppo di nuove forme d'impresa agricola richiede, dunque, un preciso intervento dello Stato, articolato in sede regionale, tanto più necessario oggi che è l'Erario a pagare il costo degli investimenti. Gli enti di sviluppo, come amministratori dei finanziamenti e programmatori del territorio, sono lo strumento di questa politica come indicano, del resto, anche la CISL e le ACLI. Questa è l'alternativa da noi valere con la lotta delle masse contadine.

r. s.

Società per azioni e concentrazione capitalistica

A 99 «anonime» su 40 mila la metà di tutti i capitali

CLASSI (milioni di capitale)	SOCIETA' (numero)		CAPITALI (milioni)	
	1951	%	1951	%
PICCOLE (da 0 a 25)	19.717	89,1	25.857	64,2
MEDIE (da 25 a 500)	2.136	9,6	13.046	32,5
MEDIO - GRANDI (da 500 a 10.000)	261	1,2	1.197	3,0
GRANDI (oltre 10.000)	22	0,1	99	0,3
TOTALI	22.136	100	40.199	100

Recenti dati sul processo di concentrazione capitalistica in Italia sono stati forniti in questi giorni dall'Associazione fra società per azioni, e sono stati da noi rielaborati nella tabella pubblicata qui sopra. L'andamento generale, nel periodo 1951-1963, registra un aumento considerevole nel numero delle «anonime» e nella massa di capitali investiti; si passa da 22 mila a 40 mila unità (con un incremento del 81%), e da 1.293 a 7.857 miliardi versati (con un incremento del 430%, eccezionale anche se depurato dalla svalutazione monetaria). Si ha quindi, innanzitutto, un vigoroso impulso del fenomeno «anonime», tipico del capitalismo moderno che spersonalizza la proprietà — come peso economico molto più che come consistenza numerica.

L'analisi è però più interessante se condotta ripartendo le società per ordine di grandezza, come nella nostra tabella. Emerge in questo modo palesemente la concentrazione di capitali e di potere in un numero sempre più ristretto di società e di mani. Andiamo per ordine. Le piccole società (da zero a 25 milioni di capitale sociale versato), pur essendo aumentate di numero, e avendo modestamente accresciuto i capitali, sono scese dall'89% al 64% come quantità e dal 5 al 2% come potenza finanziaria rispetto al complesso delle

«anonime». Le medie imprese (da 25 a 500 milioni) hanno avuto un gigantesco sviluppo numerico passando dal 9,6 al 22,5% del totale delle società, ma aumentando in entità assai più modesta il proprio peso finanziario: dal 17 al 19% del capitale complessivo. Le imprese medio-grandi (da 500 milioni a dieci miliardi) sono passate dall'1,2 al 3% del totale, come numero, «vendendo» però dal 37,5 al 28,8% come incidenza sul capitale complessivo delle società per azioni.

La maggior concentrazione nelle «anonime» rispetto al 1951 si è avuta nel 1963 fra le grandi imprese, con capitale superiore ai 10 miliardi. Esse sono scese da 22 a 99, cioè dallo 0,1 allo 0,3% del totale, mentre il loro capitale ha aumentato l'incidenza sul totale dal 40 al 50%. Si può dire pertanto che nel 1963 una infinitesima frazione delle società per azioni (99 su 40 mila) possedeva metà di tutto il capitale versato. All'altro polo, frutto dell'oggettivo processo di concentrazione finanziaria capitalistica, sta il 64% delle società con un capitale versato al 2% di quello complessivo. Ecco chi comanda, nella finanza italiana: ecco in quante poche mani si concentrano il peso economico, che è il fondamento del potere politico in un sistema fondato sulla proprietà privata e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 75 MILIARDI DI
OBBLIGAZIONI 6% 1965-1985

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

GARANTITE DALLO STATO

VALORE NOMINALE UNITARIO L. 1000
PREZZO DI EMISSIONE L. 960
REDDITO NETTO EFFETTIVO 6,55%
(oltre i premi)

Queste obbligazioni sono:

garantite dallo Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi;

essenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo presenti e futuri a favore dello Stato e degli Enti locali ivi comprese l'imposta di Ricchezza Mobile Cat. A. Agli interessi e l'imposta sulle obbligazioni di cui agli artt. 86 e 156 del T.U. delle Leggi sulle Imposte Dirette approvato con D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645;

parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli Enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le Borse italiane.

PREMI IN CONTANTI

Per ognuna delle serie di n. 1.000.000 di obbligazioni verranno estratti a sorte i seguenti premi:

Il 11 ottobre 1965, n. 1 premio da L. 5.000.000
il 10 » 1966, » 2 premi » » 2.000.000 ciascuno
il 9 » 1967, » 3 » » 1.000.000 »

Complessivamente per tutte le 75 serie di obbligazioni verranno pertanto estratti:

n. 75 premi di L. 5.000.000 ciascuno per L. 375.000.000 nel 1965
» 150 » » » 2.000.000 » » 300.000.000 » 1966
» 225 » » » 1.000.000 » » 225.000.000 » 1967

e quindi in totale L. 900.000.000 di premi.

Il reddito delle obbligazioni sale a circa il 6,70% se si tiene conto dell'importo dei premi.

L'ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (ENEL) Ente di Diritto Pubblico con Sede in Roma, in conformità alle deliberazioni adottate dal suo Consiglio di Amministrazione, nell'adunanza del 6 novembre 1964, in applicazione dell'art. 5 del D.P.R. 15 dicembre 1962, n. 1670, emette il prestito suddetto di L. 75 miliardi, costituito da 75 milioni di obbligazioni di valore nominale di L. 1.000 ciascuna, suddiviso in 75 serie di un milione di obbligazioni ciascuna. Queste obbligazioni sono offerte al pubblico da un Consorzio diretto dalla MEDIOBANCA, con godimento 1° gennaio 1965, al prezzo sindacato e conguaglio interessi.

Le domande di prenotazione si ricevono per il tramite degli Istituti di Credito sottoclenati nel periodo dall'11 al 29 gennaio 1965 salvo chiusura anticipata e con riserva di riparto:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - BANCO DI NAPOLI - BANCO DI SILEZIA - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ISTITUTO BANCARIO - SAN PAOLO DI TORINO - CASSA DI RISPARMIO LOMBARDA - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA - CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA - ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA - BANCA POPOLARE DI LECCE - BANCA POPOLARE DI LUNO E DI VARESE - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCO AMBROSIANO - BANCA DI VARESE - CASSA DI RISPARMIO DI S. SPIRITO - CREDITO COMMERCIALE - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - BANCA TOSCANA CREDITO ROMAGNOLO - CREDITO VARESE - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCO LARIANO - CREDITO DI VENEZIA E DEL RIO DI PIATA - BANCA AGRICOLA MILANESE - CREDITO AGRARIO BRESCIANO - BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO - BANCA BELINZAGHI - BANCO DEL MONTE DI MILANO - BANCA VONTARELLI - BANCA DI LEGNANO CREDITO LOMBARDO - BANCA UNIONE - BANCA NOBILIARE FIORENTINE - BANCA ROSSIGNOL - BANCA DI VARESE - CASSA DI RISPARMIO DI S. SPIRITO - SOCIETA ITALIANA DI CREDITO - BANCA DEL MONTE DI CREDITO DI PAVIA - BANCA PRIVATA FINANZIARIA - ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA E CREDITO DELLE COMUNICAZIONI - BANCA DEI COMUNI VESUVIANI - BANCA DI CREDITO DI MILANO - BANCA SILLA - BANCA ALTO MILANESE - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE

Contro il doppio sfruttamento

Appalti telefonici lotta a Firenze

Rivendicato l'inserimento nella TETI

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2.

Da alcuni giorni i dipendenti degli appalti telefonici della provincia di Firenze sono in lotta per rivendicare l'inserimento negli organici della TETI e per esigere la applicazione della legge sugli appalti, per la quale stanno attendendo ormai da oltre quattro anni. Si tratta di circa 1500 lavoratori che hanno già effettuato due scioperi di 24 ore — uno la vigilia di Natale e uno il 30 dicembre — che hanno sospeso le prestazioni straordinarie e il lavoro festivo e che, nell'ultima loro assemblea, hanno deciso di interrompere quotidianamente il lavoro dalle ore 9.30 alle 11 e dalle 14 alle 15.30, fino a quando non avranno precise garanzie per una soluzione positiva della vertenza.

L'unità e la compattezza

della categoria non sono state affatto intaccate da alcuni gravi episodi provocati dall'atteggiamento, a volte paternalistico a volte ricattatorio, delle direzioni aziendali e dall'azione di crumiraggio portata avanti dalla TETI la quale ha utilizzato i propri dipendenti per sostituire i lavoratori in sciopero. Numerosi sono stati infatti i tentativi di ricattare e di corruzione messi in atto nelle aziende; dal querimonioso appello « a non rovinare la ditta », alle aperte minacce di licenziamento, all'offerta ai singoli lavoratori di 10 mila lire in più al mese.

Il problema degli appalti

telefonici, e dei lavoratori addetti (circa 15 mila in tutta Italia), è ormai aperto da quattro anni. Da quando, cioè, è stata varata la legge che dovrebbe sottrarli al doppio sfruttamento delle aziende appaltatrici e di quelle appaltanti. E' grave, quindi, che proprio la TETI (azienda a partecipazione statale) abbia rifiutato sempre qualsiasi contatto su questo problema, nonostante che esso fosse già stato risolto, o fosse in via di soluzione, per i lavoratori di altri settori, con la stipulazione di accordi per gli appalti elettrici, del gas e dell'acquedotto comunale.

Le richieste di questi lavoratori

— altamente qualificati e da cui la retribuzione raggiunge una media di circa 50 mila lire mensili — sono esplicite e ragionevoli. Essi rivendicano — anche se scalzonato nel tempo — il loro inserimento negli organici della TETI, una trattativa a livello nazionale che stabilisca una regolamentazione delle assunzioni con criteri di priorità per i lavoratori degli appalti; e il raggiungimento di un accordo nazionale che, partendo dalla base contrattuale dei metallurgici, si adegui alla particolare situazione del settore e garantisca la contingenza.

Renzo Cassigoli

Delle Fave risponde sull'INAIL

Il ministro del Lavoro Delle Fave rispondendo ad una interrogazione presentata da alcuni deputati comunisti con la quale si chiedevano i motivi per cui le spese di amministrazione dell'INAIL per l'anno 1962 risultano superiori a quelle di tutti gli altri enti di previdenza, raggiungendo l' aliquota del 28 per cento delle uscite per le prestazioni erogate dall'Istituto, ha affermato che le differenze tra le percentuali delle spese di amministrazione nei diversi enti previdenziali, sono da attribuirsi, in via di massima, alla diversità dei compiti agli enti devoluti. L'INAIL infatti — secondo il ministro — per l'erogazione delle prestazioni in forma di infortuni sul lavoro svolge una serie di compiti speciali che importerebbero oneri gravosi.

Peraltro l'on. Delle Fave ha annunciato che il ministero del Lavoro ha dato incarico al proprio rappresentante del collegio sindacale dell'Istituto di « svolgere più approfonditi accertamenti in merito ai rilievi ».

produzione e finanza

Ceramica Pozzi: raddoppio del capitale

La società per azioni « Ceramica Pozzi » raddoppierà il capitale sociale (10 miliardi e 550 milioni) in occasione della prossima assemblea straordinaria. Ciò in vista del completamento dello stabilimento di Ferrandina e — considerata la esigenza di assicurare i mezzi previsti per una equilibrata distribuzione degli investimenti tra capitali e mutui fruendo dei benefici per le nuove industrie nel Mezzogiorno.

Petrolio e metano: aumenta la produzione

Nei primi nove mesi del 1964 sono state estratte in Italia 1.904.039 tonnellate di petrolio (contro le 1.340.632 del corrispondente periodo del 1963). In aumento anche la produzione di metano, risultata, nello stesso periodo, pari a 5.470.475.000 metri cubi (5.218.146.000 nei primi nove mesi del 1963).

Cemento: + 2 milioni e 700 mila tonn.

Sempre nei primi nove mesi del 1964 la produzione di clinker di cemento è stata di 13.489.205 tonnellate (12.180.565 nel 1963) e quella di cemento macinato e agglomerato cemento di tonni 17.822.539 (16.399.297 nello stesso periodo dell'anno precedente). In totale, nel settore, la produzione è aumentata esattamente di 2.317.82 tonnellate.

140 miliardi per il cinema

Nel 1963 abbiamo speso per divertirci 270.31 miliardi, con un incremento del 12,5 per cento nei confronti dell'anno precedente: 140.52 miliardi li abbiamo consumati per andare al cinema: 9.90 miliardi per il teatro, 17.06 miliardi per lo sport, 36.16 miliardi per trattamenti vari e 66,87 miliardi per la Rai-Tv.